

Stefano Minelli, editore e intellettuale nel tempo del Concilio Vaticano II

Ricorre il 10° anniversario della morte dello storico direttore di Morcelliana: la libertà religiosa come libertà della ricerca al di là dei confessionarismi

Un editore del Concilio Vaticano II: questo è stato Stefano Minelli, di cui il giorno di Natale ricorre il decimo anniversario della morte.

Nato nel 1929, figlio di Fausto, che fu tra i fondatori della Morcelliana, entrò in editrice, dopo gli studi giuridici, nel 1957, in pieno fermento preconiziare, e ne assunse la direzione nel 1960: se la Morcelliana era stata fino ad allora, con la traduzione di Romano Guardini, all'avanguardia nel confronto cattolico con la modernità, con lui il profilo culturale si ridefinì.

L'apertura del Concilio per il giovane editore significò riflessione sul senso profondo della libertà religiosa, tema al centro dei documenti conciliari. Libertà religiosa che Minelli interpretò come libertà della ricerca, al di là dei confessionarismi. Di qui la traduzione pionieristica dei teologi protestanti, come Dietrich Bonhoeffer e Wolfhart Pannenberg, di teologi cattolici come Karl Rahner e Hans Urs von Balthasar, e dei testi di Émile Poulat sulle origini del modernismo e i preti operai.

Un'apertura che gli procurò il richiamo di un collaboratore storico dell'editrice, Cornelio Fabro - preoccupato che il nuovo direttore smarrisse l'identità originaria. C'era in Minelli un intreccio di curiosità della mente e disincanto, un intreccio che gli donava un inimitabile understatement. Dialogare per lui significava capacità di ascol-

to: sapeva scovare autori poco conosciuti, come Ernesto Balducci o David Maria Turollo, o inclassificabili, quali Paolo De Benedetti, che fondò la prima collana di ebraismo presso una editrice cattolica. Senza dimenticare pensatori come Italo Mancini, Giovanni Moretto, o storici come Gabriele De Rosa e padre Giacomo Martina.

Un'arte maieutica appresa da Giuseppe de Luca, che gli fu, insieme, direttore spirituale e maestro di editoria in lunghi mesi di soggiorno romano. Affiancato da Giulio Colombi e da Francesco Capretti, Minelli ha segnato una svolta nella storia della Morcelliana: apertura alle altre confessioni e alle religioni non cristiane. Autori come Henri Le Saux, Victor Turner, Raimon Panikkar furono per la prima volta tradotti. Alla Fiera del libro di Francoforte lo si vedeva, anche negli ultimi anni, sempre accompagnato dalla moglie Velleda: gli incontri con i colleghi stranieri erano spesso progetti di coedizioni - basti pensare alla collaborazione con la Herder di Friburgo. Per chi ha avuto la fortuna di accompagnarlo, le serate tedesche erano indimenticabili discussioni, in ottime trattorie, sulle nuove tendenze della teologia e della filosofia della religione internazionale.

Ma la vita intellettuale di Minelli non si esauriva nell'editrice. Costante fu il suo impegno civile: emblematica la partecipazione alla Lega Democratica a fianco di Pietro Scoppola, Achille Ardigò e Luciano Pazzaglia. Un impegno che aveva imparato negli anni della sua for-

mazione all'Oratorio della Pace, alla scuola di Giulio Bevilacqua e Carlo Manziana, e dove incontrò l'amico di una vita, Giulio Cittadini.

Se i decenni tra il 1960 e il 1990 hanno rappresentato la svolta ecumenica della Morcelliana, nell'ultimo decennio Minelli cercò di comprendere perché la recezione del Concilio del suo papa - Paolo VI, da lui conosciuto fin dall'infanzia - fosse andata incontro a sempre maggiori difficoltà. In gioco era la nozione di tradizione cristiana. Donde l'inaugurazione, con docenti anche di università straniere, di una collana di letteratura cristiana antica proprio per ricostruire le tensioni che attraversarono fin dalle origini il cristianesimo - tensioni che, sotto altri nomi, rivivevano nell'età contemporanea. In pochi anni questa collana è divenuta una delle più prestigiose a livello nazionale, e ha visto la traduzione dei suoi manuali nelle principali lingue. Iniziando come editore cattolico, Minelli ha lasciato in eredità una Morcelliana cattolica nel senso autenticamente universale del termine, che si riconosce nelle parole di Gotthold Ephraim Lessing: «Se Dio tenesse nella sua destra ogni verità e nella sua sinistra l'unica e sempre nobile aspirazione alla verità, sia pur con l'aggiunta di sbagliare sempre e in eterno, e mi dicesse: scegli, io mi getterei umilmente in ginocchio alla sua sinistra e direi: Padre dammi questa! La verità pura è riservata a te soltanto». L'ultimo nostro colloquio, in compagnia di Giulio Colombi, verteva su queste parole.

Ilario Bertoletti

Una figura indimenticabile per la cultura bresciana

L'avv. Stefano Minelli (a sinistra) assunse la direzione dell'editrice Morcelliana nel 1960 e rese la casa editrice fino alla sua scomparsa. La sua morte è avvenuta nella notte di Natale di dieci anni fa. Nella fotografia in alto: Stefano Minelli in Piazza San Pietro davanti a Papa Giovanni Paolo II



Un intreccio di curiosità della mente e di disincanto

Alla Fiera di Francoforte tra incontri e nuovi progetti